

venite e vedrete

n. 131 (1/2017)

**«Voglio
quattro
promesse...»**

SPECIALE CONVEGNO GENERALE 2017





venite e vedrete

Abbonamenti 2017

n. 131 - I - 2017
 “Voglio quattro promesse...”
 Speciale Convegno Generale 2017

n. 132 - II - 2017
 “Con Gesù”
 Il cammino 2016-2017

Per ricevere a casa
 i due numeri annuali della rivista
 occorre versare la somma di euro 10,00
 sul c.c. postale n. 16925711
 intestato a:
 Associazione “Venite e Vedrete”
 Via Fra' Giovanni da Pian di Carpine, 63 - Perugia

Puoi ricevere gratuitamente
 “Venite e Vedrete”
 via internet.

Invia il tuo indirizzo di posta elettronica a:
veniteevedrete@comunitamagnificat.org
 Riceverai in formato elettronico la rivista
 senza costi e ritardi postali!

QUOTE ABBONAMENTO 2017

(diritto a due numeri)

Ordinario	10,00
Straordinario	25,00
Sostenitore	50,00

SOMMARIO

Editoriale.....	pag. 3
Preghiera	“ 4

«VOGLIO QUATTRO PROMESSE...» SPECIALE CONVEGNO GENERALE 2017

Comunità Magnificat: luce di Cristo nelle tenebre	pag. 5
Raccontare il sogno di Dio ..	“ 7
Le crisi nella Comunità.....	“ 10
Il dito di Dio puntato sulla schiena	“ 14
Comunità Magnificat coraggio!.....	“ 16
La promessa di povertà	“ 18
La promessa di perdono permanente.....	“ 20
Costruire l'amore più grande	“ 22
La promessa di servizio.....	“ 24
“Diventare autentici”	“ 26
“Giovani, siete forti”	“ 29
Preghiamo per... ..	“ 30
Comunicazioni Dio all'opera nella Comunità Magnificat	“ 31

Testimonianze Denis Camarotto e Maria Teresa Chiarezza, Fraternità di Treviso	“ 33
--	------

Comunità Magnificat, gli incontri di preghiera.....	pag. 34
Operazione Fratellino.....	pag. 35

PER LA MIA VITA... VOGLIO CIÒ CHE VUOLE DIO

... E un altro anno è andato e in gennaio di questo nuovo 2017 ci siamo ritrovati ancora a Montesilvano a vivere una ulteriore tappa della vita della nostra Comunità Magnificat che, nata nel 1978, è giunta quasi ai trentanove anni della sua vita. E per la prima volta Tarcisio Mezzetti, principale iniziatore della Comunità Magnificat, tornato in cielo il 17 marzo del 2016, è stato presente in mezzo a noi in un modo nuovo, come solo i giusti servi del Signore possono esserlo. In questo convegno la presenza del carisma fondativo della nostra Comunità ci ha avvolto, penetrato, sopraffatto! Le parole profetiche iniziali ci hanno ri-accarezzato, ci hanno infiammato ancora una volta il cuore.

In questo anno in cui tutto il Rinnovamento Carismatico celebra il giubileo d'oro della sua nascita nella Chiesa Cattolica, il Signore ci ha riportato alle radici. Abbiamo riascoltato la storia luminosa della nostra chiamata. Abbiamo rifatto il pieno spirituale delle promesse di Dio al suo popolo. Ma abbiamo ricevuto anche la grazia di tornare a dirgli con tutto il nostro cuore: Non voglio più vivere per me stesso. Per la mia vita... voglio ciò che vuole Dio.

Il Convegno generale è stato bellissimo e profondissimo nei suoi contenuti. Il popolo del Magnificat è tornato al cuore di Dio. Ha riaperto le orecchie dell'anima all'invito profetico ed accorato del Padre all'inizio del nostro cammino: "Con Gesù, su Gesù, costruisci". Ed è stato illuminante ripercorrere in modo tutto nuovo e attuale le quattro promesse che ogni membro della Comunità assume ogni anno davanti a Dio e alla Chiesa come vestito spirituale: povertà, perdono

permanente, costruzione dell'amore e servizio.

Sì, il Signore ci ha rinnovato, ci ha dato nuovo vigore. Ci ha chiesto di abbandonare ogni paura perché le cose vecchie sono passate e ne sono nate di nuove. Basta guardarci attorno e considerare come - se pur nella nostra debolezza - Egli ci abbia accompagnato a portare lo spirito del Magnificat ormai fino ai confini della Terra: ora anche in Pakistan. Sì, per la mia vita... voglio ciò che vuole Dio.

E con l'inizio di questo nuovo anno 2017, anche la nostra rivista fa un salto nuovo: da trimestrale diventa semestrale, assumendo sempre più le vesti di cronista della nostra storia e archivio fedele dei kairòs dell'esperienza spirituale della nostra Comunità Magnificat. Così, cari lettori, quest'anno, solo un altro numero della nostra rivista seguirà la pubblicazione di questo volume. E mentre questo è dedicato specificatamente al Convegno generale della nostra Comunità, il secondo tirerà le fila del cammino spirituale che tutta la Comunità Magnificat avrà fatto lungo l'anno sociale 2016-2017. Non dimenticate, dunque, di pregare per tutti i fratelli e sorelle che compongono la nostra redazione e servono nel silenzio in questo meraviglioso ministero.

Restiamo aperti alle novità, dunque; dimentichi del passato e protesi sempre più al futuro, corriamo anche noi verso la meta... Tarcisio ci aspetta, seduto al lato del Signore Gesù.

Sì, per la mia vita... voglio ciò che vuole Dio.

Dio vi benedica,

Oreste Pesare

PREGHIERA

*Signore,
Amare è adorare l'Amante infinito
e rendergli giustizia, amando talmente tutti
da rendere credibile il suo amore.
L'amicizia è così bella e contemporaneamente così fragile.
Richiede che si applichi costantemente
a comprendere l'altro e non soltanto a volerlo aiutare,
ma a fargli vedere che abbiamo bisogno di lui.
Amicizia è ricevere come è dare.
È saper accettare e ricevere.
Possa essere vero per tutti noi
che vivere e morire è sempre amare.
Amare, da quelli che ci sono più vicini
al mondo intero, a tutti gli uomini.
Amare, cioè voler essere presenti,
simili e diversi e tuttavia uniti.
La fine in sé è la comunione totale,
comunione con Dio e con i nostri fratelli,
comunione con l'universo
della creazione redenta dal Signore.
Amare è essere "di più", non prendendo,
ma uscendo da sé, è dare e ricevere.*

(Abbè Pierre, da "La voce degli uomini senza voce")

venite e vedrete

periodico ufficiale del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità del RNS a cura della Comunità Magnificat

Direttore responsabile:
Oreste Pesare

Caporedattore:
Don Davide Maloberti

Collaboratori di redazione:
Elisabetta Canoro,
Lorenzo Carloni,
Maria Rita Castellani,
Valentina Mandoloni,
Angela Passetti,
Francesca Tura Menghini

Direzione: Viale Molière 51P1 - 00142 Roma - Tel. e Fax 06.5042847
e-mail: veniteevedrete@comunitamagnificat.org

Segreteria e servizio diffusione: c/o Comunità Magnificat - Complesso "San Manno"
Via Fra' Giovanni da Pian di Carpine, 63 - 06127 Perugia
tel. e fax 075.5057190 - e-mail: veniteevedrete@comunitamagnificat.org

Responsabile Amministrativo: Segreteria generale della Comunità Magnificat

Fotografie: Archivio Venite e Vedrete - Archivio Il Nuovo Giornale
Si ringraziano *Damiano Aisa* (pagg 13 alto, 14, 15, 21, 22, 23 basso, 28 don Epicoco, e 31)
e *Luca Sabatini* (pagine 1, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13 centro e basso, 17, 18, 19, 20, 23 alto, 24, 25,
26, 27, 28 card. Bassetti, 29 e 30)

Stampa: Tipografia Corradi - Marsciano (PG)

Proprietà: Rivista semestrale di proprietà dell'Associazione Venite e Vedrete
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

Comunità Magnificat: luce di Cristo nelle tenebre

di Francesca Acito



La luce che illumina la scena del dipinto del Caravaggio, preso a icona del Convegno di Montesilvano di quest'anno, può essere considerato il messaggio che siamo stati chiamati a portarci a casa da questi giorni di fraternità, di condivisione e di grazia che abbiamo vissuto insieme. Centinaia di persone radunate da tutte le parti d'Italia e non solo, inondate dalla Luce che è Cristo. "Chi lo guarda ed è rivolto a lui, si illumina; chi non lo guarda, rimane con gli occhi e il volto nelle tenebre". Così si legge nel de-

Dio chiama la Comunità a essere un popolo di luce in tempi di tenebra. Tornare alle origini di una chiamata significa fare tesoro di una storia

ppliant del Convegno, dove si illustra "La vocazione di Matteo" del celebre artista lombardo.

Il tema della luce è ricorso continuamente durante il Convegno. La liturgia della Parola del Tempo di Natale, con l'apice nel giorno dell'Epifania, ci ha aiutato a entrare in questo mistero di Cristo, luce del mondo,

manifestatosi nelle esistenze di coloro che hanno fatto e fanno la storia della Comunità Magnificat.

L'incontro con Gesù di tutti noi, e in particolare di coloro che hanno fatto da amplificatori di una volontà di Dio manifestatasi in modo straordinario agli inizi della Comunità, ci chiama a fare

della Comunità, di tutti gli alleati, un popolo di luce, un faro, una città posta sul monte. E l'appello è urgente, in tempi di tenebra.

Qual è il messaggio che il Convegno ci lascia affinché possiamo essere questa luce del mondo? Tornare alle origini di una chiamata, alla sorgente di

iniziatori, vuol dire tornare a fare tesoro di una storia, di doni che ci sono stati consegnati per farli fruttificare. È stato importante il posto dato alla figura di Tarcisio Mezzetti durante il Convegno. Di questo fratello anziano, non è stata fatta una commemorazione dovuta o sconta-

leva stabilire tra noi e con Sé. C'era anche quando è stata accolta la profezia delle quattro promesse, le strade da percorrere continuamente, da calpestare con vigore, se vogliamo costruire con Gesù. Questo ci è stato detto fin dalle origini, questo ci è stato consegnato. E allora, il messaggio del Convegno non può che essere quello di guardare un po' indietro, non per un atto di nostalgia, ma per riscoprire la ricchezza di questi doni, per considerare e credere che questi impegni che ci assumiamo sono la via per la nostra santificazione, la luce con cui illuminare intorno e far vedere Cristo. Povertà, perdono permanente, costruzione dell'amore, servizio. Quanto Vangelo potremmo vivere e testimoniare impegnan-



una grazia, di un carisma, è sempre una via da percorrere per rinvigorire il cammino, perché sappiamo che è alla sorgente che l'acqua è più chiara, più limpida e pura. Tornare alle origini, in un tempo in cui la Comunità ha appena perso uno dei testimoni più convincenti, uno dei suoi

ta, ma gli è stato dato il giusto riconoscimento per l'eredità che ci è stata consegnata.

Tarcisio c'era quando la luce di Dio si è manifestata a questo popolo con le parole "Con Gesù, su Gesù, costruisci". E c'era quando si parlava di un patto scritto, dell'alleanza che Dio vo-

doci a realizzare questo stile di vita povero e umile; facendo del perdono scambievole, sempre, la testimonianza della misericordia del Padre; costruendo con sincerità l'amore che solo edifica la Comunità; servendo la Chiesa, e servendoci gli uni gli altri!

Raccontare il sogno di Dio

di *Elisabetta Canoro*

La Comunità Magnificat si è ormai diffusa anche in altri continenti e perciò nel Convegno Generale del gennaio 2017 si è sentita la necessità di ascoltare il racconto delle origini da alcuni “discepoli della prima ora”, che alla fine degli anni '70, insieme a Tarcisio Mezzetti, allora docente di complementi di chimica tossicologica all'Università di Perugia, hanno visto muovere i primi passi della Comunità in terra umbra. La morte di Tarcisio nella primavera 2016 a 85 anni è stata anch'essa un invito a mettere a fuoco il cammino vissuto finora. Sul tema “Le quattro promesse” sono intervenute Agnese Mezzetti, Stefano Ragnacci e Wanda Rossi.

Agnese Mezzetti: una voce nel silenzio di una chiesa deserta

Agnese Mezzetti ricorda che Tarcisio, suo fratello, le aveva parlato di una voce “misteriosa” che nella chiesa dell'Elce, completamente vuota, a Perugia, aveva chiesto alla Comunità la fedeltà a quattro promesse: “povertà, perdono permanente, costruzione dell'amore e servizio”. Nei mesi successivi, un gruppo di fratelli della Comunità era partito per il campeggio estivo, a

Paestum, mentre Agnese, rimasta a Perugia, continuava a partecipare agli incontri di preghiera, durante i quali, le parole, donate dal Signore, ribadivano la stessa richiesta. A Paestum in una sera di pioggia intensa, il gruppo dei campeggiatori si era suddiviso in due diverse tende e aveva iniziato a pregare. Incredibilmente Dio aveva parlato allo stesso modo a entrambi i gruppi chiedendo proprio quelle stesse quattro promesse già annunciate a Perugia.

Era evidente – sottolinea oggi Agnese - che Gesù parlava in modo chiaro e forte, attraverso puntuali riscontri, cosa che accadde anche quando si decise di istituire la figura degli Anziani nella Comunità e si progettò un ritiro fuori Perugia. Agnese non volle parteciparvi, ma al rientro dal ritiro lei e Tarcisio si raccontarono quanto Dio aveva suggerito ai loro cuori: il Signore aveva parlato allo stesso modo in due realtà diverse. Era evidente che quanto avveniva



Tarcisio e Agnese Mezzetti al Convegno di Montesilvano nel 2015.

nella Comunità non nasceva dall'idea di singole persone, ma da un "sogno" che Dio voleva fosse realizzato.

Stefano Ragnacci: una vita vissuta in profezia

Ripensando ai suoi diciotto anni, Stefano afferma che era assolutamente naturale ascoltare la Parola e pregare prima di qualsiasi decisione.

L'esperienza dell'amore di Dio riempiva il cuore di gioia, come quando, nell'estate del 1979, durante il campeggio a Paestum, si diffuse la notizia che la messa serale non ci sarebbe stata, perché il sacerdote aveva difficoltà ad arrivare. Si cominciò a pregare, e il Signore donò questa parola: "Non siete riusciti a rimanere un'ora con me!". La stessa parola fu rivolta ai giovani riuniti in un'altra tenda. Un'esperienza questa - commenta Stefano - assolutamente quotidiana in quegli anni.

Wanda Rossi: "La tua vita per la sua conversione!"

Wanda conferma quanto detto da Stefano e racconta di essere passata da una forte esperienza personale ad una dimensione comunitaria. "Io - dice Wanda - non ho mai dubitato che Dio ci parlasse per bocca di Tarcisio e ho creduto subito alla profezia fondante della nostra Comunità".

Prima della chiamata del Signore, Wanda, che abitava con suo marito, ateo, nei pressi di Sanremo, viveva un pe-

riodo di profondo dolore per una separazione per lei incomprendibile. In particolare è sempre vivo in lei un ricordo: si trovava sul lungomare, e, mentre gli ultimi raggi del sole al tramonto accendevano il cielo, pregava continuando a chiedersi il perché di tanta sofferenza.

All'improvviso sentì nel suo cuore: "La tua vita per la sua conversione!". La risposta di Wanda fu un "sì" senza condizioni, che si tradusse nella ferma volontà di lasciare tutto.

Ritornata in Umbria, aveva incontrato i fratelli della Comunità Magnificat e, in un primo momento, era rimasta un po' sconcertata, ma Agnese l'aveva invitata a partecipare ad un pel-



Wanda Rossi. Nella pagina a fianco, da sinistra, Wanda, Stefano Ragnacci e Agnese Mezzetti.

legrinaggio a Lourdes: lì Wanda si era riconosciuta nelle quattro promesse degli Alleati: la "povertà" rispondeva al suo proposito di lasciare tutto; il "perdono permanente" era la scelta coerente di una persona a cui Dio aveva chiesto di donare la sua vita; la "costruzione dell'amore" era la conseguenza del perdono vissuto come stile di vita quotidiana; "il servizio" la riempiva di una gioia così incontenibile che "si sarebbe fatta in 100 pezzi per aiutare chi aveva bisogno".

Dopo le loro testimonianze, Giuseppe Piegai ha intervistato i "tre magnifici ragazzi".

— *Tarcisio ha sempre detto che chiedeva al Signore di fargli conoscere la Sua volontà. Ma questo era il criterio seguito anche da tutta la Comunità?*

Agnese: "Per noi la normalità era metterci in ascolto della Parola e confrontarci con il Signore per avere una conferma. Eravamo consapevoli di essere stati presi come primi «sassolini» per costruire la Comunità. Non si trattava solo di un'idea nostra! Dio ci ha chiamati e poi ci ha illuminati. Anche il nome «Magnificat» ha quest'origine. Noi ci riunivamo il mercoledì alla parrocchia dell'Elce e venivano tante persone a chiederci di pregare per loro. Nel giugno 1978 ero a Lourdes. Un giorno, saltando il pranzo, mi recai alla Grotta per pregare per le molte intenzioni che avevo nel cuore. Durante l'Ave Maria non riuscivo ad arrivare alla fine, perché, dopo aver detto «piena di grazia», mi uscivano le parole «Comunità Magnificat». Al quinto tentativo, compresi che Maria mi donava il nome



Dio continua ancora oggi a parlare alla Comunità e il nostro ascolto deve avere le sue radici nel silenzio, nell'umiltà e nella semplicità

giusto per la nostra Comunità. Al mio ritorno, quando io, Tarcisio, Daniele e altri fratelli ci incontrammo per pregare, a due o tre di noi il Signore donò come parola il Magnificat e ad un altro la preghiera di Anna, la mamma di Samuele. Questo era lo stile della nostra vita”.

Stefano: “Noi ci fidavamo, e, se sentivamo qualcosa nel cuore durante la preghiera, seguivamo la spinta interiore. Io, a 19 anni, una mattina, mentre pregavo, sentii che il Signore mi chiedeva di andare da Tarcisio. Non era una cosa tanto facile, perché mi trovavo a 30 km. di

distanza da lui, e dovetti litigare con i miei genitori per poter prendere la macchina. Quando arrivai, Tarcisio, piangendo, mi disse che aveva pregato il Signore perché qualcuno andasse da lui”.

Wanda: “Noi capivamo che Dio ci parlava! Io non mi chiedo perché sia necessario avere fede in Dio! La sua parola è viva ed efficace: nella profezia il Signore parla a noi; nella preghiera noi parliamo con Lui”.

– *Dio ha già detto tutto alla Comunità? C'è qualcosa che ci sta dicendo oggi?*

Wanda: “Dio continua a parlare alla Comunità e il nostro ascolto deve avere le sue radici nel silenzio, nell'umiltà, nella semplicità. Noi consacrate dell'Agnus Dei facciamo vita comune secondo la profezia del Signore su San Manno. Io ho lasciato il lavoro per vivere con una pensione modesta, senza chiedere niente alla mia famiglia. Una volta, quando ero ancora in famiglia, davanti alla bellezza del giardino su cui la neve volteggiava per poi sciogliersi, ho pensato che Dio è un grande artista e vuol fare un capolavoro di ognuno di noi”.

Stefano: “La nostra storia è solo all'inizio! Il «sogno di Dio» è un progetto di cui nessuno di noi vedrà la fine ed è importante continuare a chiedere al Signore che cosa vuole che facciamo. Dio scrive ed io spero che noi possiamo essere le sue matite!”.

Le crisi nella Comunità

di Enrico Versino

La storia della comunità è costellata di prodigi della Grazia di Dio ma anche di momenti di crisi. Spesso definiamo generosamente questi ultimi come “crisi di crescita”, dovuti all’inesperienza, ai limiti e agli errori degli uomini; se rilette e rivissute alla luce dell’amore per Dio, possono diventare parte di un progetto più grande. Di questo si è parlato nell’intervento “Le promesse a Dio nella storia della Comunità”, che ha visto alternarsi Paolo Bartoccini, Daniele Mezzetti e Massimo Roscini su tre grandi aree della vita della Comunità: la formazione dell’identità della comunità, il rapporto con la Chiesa e la figura del membro di comunità.

Gli inizi e la rapida crescita

Massimo Roscini - per tutti “Mamo” - ha raccontato degli inizi, nei primi anni ’80 del secolo scorso, quando la Comunità nacque, crebbe rapidamente nelle dimensioni e si identificò, in un certo senso, con ciò che faceva. In pochi anni, dalla nascita avvenuta nel 1978, si moltiplicarono a dismisura gli incontri e con essi, anche l’impegno pastorale. Il moltiplicarsi degli incontri di preghiera e di

catechesi generò però ben presto un moltiplicarsi di incontri preparatori, nei quali - ha spiegato **Daniele Mezzetti** - si cercò di mettere ordine suddividendo il servizio in ambiti: fu l’inizio dell’epoca della “ministerialità”. Creammo - ha aggiunto - ministeri per ogni cosa, dalla più semplice alla più delicata, ed ogni ministero si incontrava frequentemente per dedicarsi al proprio compito. Eravamo concentrati più sul “fare” che sull’“essere”, e questo non ci protesse dalle “liti di confine”,

cioè delle incomprensioni su “chi fa che cosa”. Venne costituito allora - precisa Mamo - un coordinamento unitario, che pur essendo stato, come ha sottolineato a sua volta Paolo Bartoccini, uno dei luoghi più “profetici” della nostra storia, non riuscì ad arginare la crisi che avremmo vissuto qualche anno dopo.

La scoperta dei laici

La caratteristica saliente di quegli anni fu l’emergere, non



Daniele Mezzetti parla dei momenti di crisi della Comunità.



Paolo Bartoccini durante il suo intervento a Montesilvano.

Agli inizi si era più concentrati sul fare che sull'essere. Nacquero incomprensioni su "chi fa che cosa" ma quello fu uno dei momenti più profetici della Comunità

indolore a causa dei molti errori compiuti, della chiamata di Dio a diventare "capaci di guidare" i nostri fratelli. È in quel momento, meraviglioso e disordinato, che nacque e si affermò tra noi la consapevolezza che l'essere pastore di chi viene alla fede (oggi, più appropriatamente diciamo "accompagnatore") è una necessità ed una chiamata anche per i laici.

Verso la fine degli anni '80 venne finalmente alla luce un "regolamento", ancora detto "delle" comunità Magnificat. Fino ad allora, pur avendo una sorta di coordinamento, almeno per l'Umbria ed il Centro Italia, ogni realtà parrocchiale era di fatto indipendente, e special-

mente lo erano le realtà lontane che in quegli anni avevano iniziato a sorgere, da Foggia a Salerno a Torino.

La Comunità vista dall'esterno

Non era facile capire dall'esterno - anche da parte del Rinascimento nello Spirito - ciò che accadeva nella Comunità. Per qualcuno eravamo come una sorta di bubbone alieno di cui non si comprendevano le dinamiche. Tarcisio, eletto nel Comitato nazionale di servizio del Rinascimento nello Spirito, si trovò ad essere il capro espiatorio di tutte le nostre imprudenze ed ingenuità.

L'eredità buona, il valore che ci lasciò l'età della ministerialità, fu, come ha ricordato Daniele, la certezza che il laico ha una chiamata ad assumersi delle responsabilità nella Chiesa in maniera né sporadica né occasionale, e che tali responsabilità, oggi, non sono sicuramente "ausiliarie" rispetto a quelle a cui sono chiamati i presbiteri. Noi però, caso rarissimo nella Chiesa, abbiamo avuto il dono di fare esperienza di una responsabilità "sinodale", cioè diffusa e collettiva, e questo fu per molti di noi croce, scuola e palestra di quanto la comunità condivide ed insegna attualmente.

I segni di una crisi

Al tempo, però, si è pagato duramente questo tesoro - ha puntualizzato Daniele -: la ministerialità estremizzata e burocratizzata, l'esercizio dei carismi divenuto a volte fine a se stesso e un'iniziativa imprenditoriale, l'Emmanuel, nata per offrire occasioni di lavoro ad alcuni fratelli ma conclusasi con un "disastro spettacolare", gettarono la Comunità in una crisi profonda, che ne mise a rischio l'esistenza stessa e portò molti a chiedersi se essa fosse veramente un progetto di Dio.

La tentazione a cui fummo sottoposti fu quella di rifondare una comunità "giusta", cioè fatta dai "migliori", da coloro che sapevano cosa fare. Molti di coloro che ancora non avevano abbandonato la Comunità comunicarono ai responsabili le condizioni alle quali sarebbero rimasti, e non pochi si fecero scrupolo di elencare, anche davanti al vescovo di allora, mons. Ennio Antonelli, gli errori altrui da



Un momento di preghiera durante il Convegno a Montesilvano.

non più ripetere. Alcuni si resero presto conto, però, che quella strada non ci avrebbe portato da nessuna parte, e che se Comunità nuova doveva essere, il pre-

amico, avesse osato intaccare la purezza dell'idea, ma da quel momento capimmo che Dio sa difendersi benissimo da sé e che a noi era dato il mandato di di-

li solo in nome di una infima parte di ciò che sono. Capimmo che i responsabili che noi stessi scegliamo periodicamente vanno rispettati e difesi, anche quando compiono scelte sbagliate, perché sono nella posizione più difficile. Capimmo che la Comunità è fatta di relazioni più che di cose, perché il vero carisma di una Comunità è "essere" una Comunità e tutto il resto viene di conseguenza.

Capimmo che la comunità deve essere un luogo vivibile, in cui ci sia il tempo per ogni aspetto della vita, e soprattutto vi sia il tempo per pregare e di vivere una vita piena di Dio, invece che piena di cose. Soprattutto, capimmo che in Comunità non ci si sceglie, ma ci si accoglie, perché nella nostra Comunità ogni fratello è importante, più importante di tutto il resto.

"Capimmo che in Comunità non ci si sceglie, ma ci si accoglie. Il carisma della Comunità è di essere Comunità, il resto viene di conseguenza"

supposto non avrebbe potuto essere che a partire dall'amore fraterno.

Il Signore ci fece sperimentare "fisicamente" - ha sottolineato Mamo -, che il fratello che Dio ci ha messo accanto nella costruzione del Regno vale di più di qualunque idea o principio. Fino ad allora ci eravamo sentiti i "difensori di Dio", disposti ad assalire chiunque, nemico od

fendere, sostenere, perdonare, sopportare i nostri fratelli.

Capimmo - sintetizziamo il pensiero degli intervenuti - che la Comunità è un luogo dove possono convivere molte idee diverse, purché non vengano intaccati l'amore e il perdono e non nascano fazioni.

La difformità non può far nascere dei "partiti", che di fatto inducano ad identificare i fratel-

I nuovi alleati

Fraternità di Bibbiena

Bonfante Lucio e Tulliani Claudia, Lombardi Alessia

Fraternità di Città di Castello

Guarascio Roberta, Malo Maurizio ed Ercoles Emanuela, Mariotti Maurizio, Pecorari Moreno, Treppiedi Luca

Fraternità di Foggia - Betania

Curci Michele e Gitto Maria Francesca Chiara, Forchignone Vincenzo e Colotti Teresa, Russo Michele e Ricciardi Marcella



Fraternità di Lidarno - Betania

Benedetti Alessandra

Fraternità di Magione-Agello - Santa Maria della Misericordia

Moretti Elisa, Orsini Benedetta, Orsini Giacomo

Fraternità di Perugia - San Barnaba

Bartocchini Benedetta, Caldarelli Valentina, Castellani Miriam, Ercoli Costanza, Tinozzi Primo

Fraternità di Perugia - San Donato all'Elce

Brustenga Caleb, Faina Claudio, Filice Vincenzo e Gentile Anita, Giuli Maria Grazia, Ottavi Alessandra



Fraternità di Pila

Ferrero Walter

Fraternità di Pompei/Napoli/Salerno

Criscuolo Antonio e Ferrigno Rosaria, Del Giudice Angelo e Ronga Alessia, Di Maio Enza, Matuozzo fra Pasquale

Fraternità di Roma

Totaro Matteo Roberto e Ronzoni Silvia

Fraternità di Siracusa

Di Noto Stefania, Galeano Francesco e Catalano Cinzia, Greco Vincenzo e Garro Sandra, Mazzeo Maria Rosaria, Romano Giovanni e Piccione Lucia, Spagnolello Herbert e Mosca Sonia

Fraternità di Treviso

Baschiera Giuseppe, Bortolomol Antonio, Torresini Gaia



Gli iscritti al Convegno di Montesilvano sono stati 1060.

Questi i partecipanti dall'estero:

dall'Argentina 12

dalla Romania 18

dalla Turchia 22

dal Pakistan 2

Il dito di Dio puntato sulla

di Maria Rita Castellani

Tante volte ho sentito dire al caro Tarcisio: “è il Dito di Dio puntato sulla schiena che mi spinge a parlare di Cristo portandomi su e giù per l’Italia”. E nessuno può negare che la sua vita non sia stata spesa fino all’ultimo respiro per l’evangelizzazione, la cura dei più poveri e la costruzione della Comunità Magnificat.

A 45 anni Tarcisio Mezzetti è un uomo realizzato: sposato con la newyorkese Elena Yarrow e padre di tre figli, è ricercatore negli Stati Uniti e poi professore universitario alla Facoltà di Farmacia a Perugia. “Per molti anni sono stato uno di quei farisei osservanti della

legge – raccontava Tarcisio - fino a quando Dio non ha fatto irruzione nella mia vita”. Tutto ha avuto inizio il giorno di Pentecoste 1975 a Roma, dove si svolgeva la Terza Conferenza Internazionale del Rinnovamento Carismatico Cattolico.

La rivista “Famiglia Cristiana” ne aveva riportato la cronaca in un articolo che riassumeva le testimonianze di alcune guarigioni miracolose. Agnese Mezzetti, sorella di Tarcisio, lesse l’articolo e si sentì subito colpita da questa esperienza, spinta anche dal desiderio di ricevere la guarigione per la figlioletta Valentina che soffriva di attacchi di “piccolo male”. A

Perugia esisteva un gruppo di preghiera e Agnese inizia a frequentarlo con la figlia che, di lì a poco, viene completamente guarita dal Signore.

Dopo questa guarigione anche i figli di Tarcisio si uniscono al gruppo di preghiera mostrando un tale entusiasmo e una gioia fuori dall’ordinario che insospettisce e interroga profondamente i genitori. Tarcisio ed Elena, vinte alcune prime resistenze, decidono di seguire i figli: Elena rimane sconvolta dalla presenza di Dio in quell’assemblea, nonostante sia ebrea e agnostica, sperimenta l’effusione spontanea dello Spirito Santo. Quella stessa se-



schiena

ra il figlio più piccolo, Luca, che ha solo dieci anni, domanda ai genitori se hanno visto anche loro i piatti gialli sopra le teste delle persone che stavano pregando... Un'immagine, che richiama la santità, che colpisce Tarcisio il quale è spinto a riflettere profondamente sulla sua realtà di credente. Nel marzo 1976 viene invitato a ricevere la preghiera di effusione e, come lui ha sempre testimoniato, è l'inizio del cambiamento



gnata dalle parole: "Con Gesù, su Gesù, costruisci". Nel cuore dei fratelli e delle sorelle che partecipano a quei momenti di preghiera c'è una sola volontà:

ma decide ugualmente di prendere quel volo per tornare a casa. Durante il ricovero in ospedale la sua preghiera si fa più intensa come le sue particolari esperienze dell'amore di Dio. Gesù gli parla e lui semplicemente racconta ai fratelli quello che il Signore gli fa capire: "Quando l'uomo ha peccato, il cuore di Dio è stato trafitto da un dolore infinito, così com'è infinito il suo amore per noi. La più grande idolatria è quella di se stessi e della propria vita. Chi non ama Dio al di sopra del padre e della madre, dei figli e della sua stessa vita non può essere membro della Comunità Magnificat. Quando Gesù ci dice di amare come lui ci ha amati, non ci dice il «quanto» ma il «come» amare, ci offre uno stile che siamo chiamati ad imitare".

Tarcisio è stato un padre nella fede e un modello di vita cristiana per me e per tanti, specialmente per i più sofferenti nell'anima. Si è lasciato amare dal Padre, si è lasciato cambiare dal Figlio e si è lasciato guidare da quel "Dito" divino puntato sulla schiena. Questo è stato il suo stile di vita e questa sarà anche la grande sfida della Comunità Magnificat nel mondo.

Don Nazzareno Bartocci chiese ad Agnese, Tarcisio e alla moglie Elena e ad altri fratelli di iniziare un gruppo nella parrocchia di San Donato all'Elce

più importante della sua vita. Qualche tempo dopo don Nazzareno Bartocci, parroco di San Donato all'Elce, chiede ad Agnese, a Tarcisio, Elena e ad altri fratelli di iniziare un nuovo gruppo nella sua parrocchia.

Durante un momento di preghiera Tarcisio riceverà poi un'immagine interiore chiarissima: un lungo blocco di marmo bianco con sopra un'ostia magna che sta sospesa sopra la patena senza che nessuno la tocchi. Appoggiato al blocco di marmo c'è anche un calice contenente il sangue di Cristo e una cazzuola tutta d'oro. Tarcisio si sente invitato a prendere in mano la cazzuola e vive questa esperienza come una vera e propria consegna, accompa-

quella di essere una comunità alla sequela del maestro Gesù.

Dopo un periodo di discernimento e ricevuti alcuni segni profetici è evidente a tutti che la duplice chiamata alla contemplazione e all'azione - "con Gesù, su Gesù, costruisci" - poteva essere riassunta evangelicamente dal canto del Magnificat e dalla vita stessa della Vergine Maria. Il nome della Comunità doveva essere dunque Magnificat!

Negli anni che seguono Tarcisio, da infaticabile missionario, contribuisce alla diffusione della Comunità Magnificat in molte Regioni d'Italia e anche fuori dai confini nazionali. Nel 2004, mentre si trova in aeroporto in Sicilia, viene colpito da un infarto molto importante,

Comunità Magnificat coraggio!

di Lucia Sutti e Sergio Seravalle

Il Convegno di Montesilvano è da sempre un momento di grazia speciale che il Signore riserva al suo popolo per salire sul monte e stare alla sua presenza, presenza che anche quest'anno si è resa viva e tangibile in mezzo a noi. Lo si capisce ripercorrendo i momenti di preghiera vissuti al Convegno.

Così il Signore ci ha accolto: "Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia»" (Sof 3, 15-17). Con questa parola il Signore ci ha invitati a deporre le vesti del lutto e dell'afflizione e ad aprire il cuore al suo amore perché Lui è un Salvatore potente. Non lasciarti cadere le braccia, non lasciare che il giudizio che hai su di te ti divida da lui facendoti sentire indegno, perché la tua condanna è stata revocata. Anzi, la nostra povertà può essere la porta attraverso la quale il Signore può raggiungerci. Ed è per questo che anche il più piccolo può gridare: "io sono forte perché ho Dio come Padre". Proclamiamo con forza che Gesù è il Signore!



Gesù fa nuove tutte le cose

Ci è stata donata anche l'immagine di un terreno al buio dove c'è un seme splendente, mentre il Signore ci dice: "lasciami uscire!". Il Signore vuole essere annunciato e per questo ci invita a fargli spazio nel nostro cuore perché Lui possa prendere possesso della nostra vita. "Oggi tu, in Cristo, sei una creatura nuova".

"Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua

madre e rinascere?». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito»" (Gv 3, 4-6). Non è questione di sapienza umana, né di ragionamenti, ma della nostra capacità di dilatare il cuore fino a farvi entrare il nostro prossimo incondizionatamente perché l'amore non ha barriere né recinzioni e non fa distinzioni. È come il vento che soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va. Tu lasciati portare e

sposta lo sguardo dal tuo peccato al suo amore e accogli lo Spirito Santo come un fiume che viene a vivificare e fecondare la tua terra perché la luce di quel seme che è in te sia sempre più visibile. È il momento della fede, è il momento di credere che il Signore compirà ciò che ha promesso; anzi, credi che già lo sta compiendo.

turna il Signore ha continuato a parlarci di autenticità con queste parole: "Accostati a me perché voglio mostrarti la tua bellezza originaria al momento della creazione. Voglio che tu mi chiedi di liberarti da ciò che non appartiene al progetto". Autenticità è aderire al progetto che il Signore ha sulla nostra vita, è desiderare e permettere

menti saremo ossa aride, è il tempo in cui tutti insieme, come corpo, gridiamo: "Signore, manda me".

L'ultimo giorno del Convegno ci è stata donata questa immagine: noi eravamo come i pastori prima che gli angeli rivelassero loro la nascita di Gesù. Dopo l'annuncio, anche noi diventiamo portatori di luce. Immagine che è stata confermata da questa Parola: "Lo spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà agli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Esse si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria" (Is 61, 1-3).

Il Signore chiede alla comunità tutta di abbandonare ogni paura perché le cose vecchie sono passate e ne sono nate di nuove, di chiedere la grazia di servirlo e di amarlo servendolo. Il Signore ci esorta a chiedere i carismi necessari per l'evangelizzazione, a non aver timore di desiderare i carismi più grandi: al di sopra di tutto vi sia la carità che non si vanta e non si gonfia, per non correre il rischio di sentirci grandi e distorcere quello che dobbiamo fare.

Comunità Magnificat, non avere paura di crescere, non avere paura di cambiare: è ora di rinascere.



La fede smuove le montagne

"Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe" (Mc 11, 24-26). Il desiderio di perdonare ci fa entrare nell'autenticità facendoci capire chi siamo e ci fa proiettare verso quello che il Signore vuole da noi.

Durante l'adorazione not-

che il Signore ci liberi da tutto ciò che è di ostacolo.

"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua eguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2, 6-8).

Questo è il tempo della grazia, è il tempo di osare, è il tempo di volare alto, di lasciarci condurre dallo Spirito, altri-

La promessa di povertà

di Valentina Mandoloni

Stefano Ragnacci è intervenuto la mattina del 6 gennaio per introdurre il primo tema del Convegno che ha puntato a mettere a fuoco le “quattro promesse”: povertà, perdono permanente, costruzione dell’amore e servizio. Stefano ha parlato della promessa di povertà: è quella - ha detto - orientata alla realizzazione del carisma della missione che il Signore ha affidato alla Comunità, rispetto alle altre tre promesse che sono legate alla sfera relazionale (costruzione dell’amore, perdono permanente, servizio).

Di fronte al perdono permanente e la costruzione dell’amore, la povertà sembra meno significativa; in realtà senza di essa non si potrà mai arrivare a vivere le altre. Finché non si vive la povertà - ha detto Stefano -, non si può entrare nella dimensione del perdono e dell’amore.

La Povertà è una scala

La Povertà è la scala per arrivare alle profondità del perdono e alle vette dell’amore. Compito della scala è, infatti, quello di arrivare in un luogo dove non si potrebbe mai arrivare; la sua



Stefano Ragnacci.

lunghezza non è un fatto accessorio, ma sostanziale. Quanto si vuole fare sul serio con il Signore, quanto si vuole scendere in profondità della propria vita, tanto più è necessario che questa scala sia lunga.

Nella regola di vita della Comunità è scritto: “Noi crediamo che la condizione primaria e necessaria per vivere la vita comunitaria sia la povertà, con essa noi scegliamo uno stile di vita semplice e sobrio che sia segno per il mondo”. Da qui si capisce come la sobrietà sia il primo passo per fare delle scelte importanti. Madre Teresa diceva: “... ciò che non mi serve, mi pesa!”. Tutti coloro che iniziano una scalata sanno bene che devono

centellinare le forze e non possono permettersi di portare con loro quanto non è assolutamente necessario. Per questo è necessario che ognuno lasci le bisacce di troppo per seguire Gesù in modo più spedito.

La promessa della povertà non si realizza solo nella decima. La povertà è dipendere da Dio. Chi versa la decima, lo fa per aprirsi a una dimensione più grande, per iniziare il cammino verso la vetta.

La povertà presuppone anche un’onestà di comportamenti: pagare le tasse, non pretendere ciò che non ti è dovuto, vivere una giustizia superiore a quella del mondo, come ci insegna Gesù.



La promessa di povertà non si realizza solo nel versare la decima, ma nel dipendere da Dio, lasciando ciò che è di troppo nel cammino della vita

Innamorarsi della Povertà

Stefano Ragnacci ha posto poi questa domanda: "è possibile innamorarsi della Povertà?". San Bonaventura racconta come san Francesco amasse la povertà e i poveri perché prima amava Cristo. Stare con Gesù, stare con lui, andare dietro lui, ascoltare quello che dice lui, vivere per lui, ci aiuta a lasciare quelle corde e quei pesi che ci trattengono e ci schiacciano. La povertà - ha proseguito Stefano - non ci priva di nulla ma ci riempie del Tutto, Cristo. Per questo motivo San Francesco la chiamava Madonna Povertà. Grazie ad essa si arriva al cuore di Dio.

Povertà come libertà

In questo senso, il frutto primo e più importante della povertà è la libertà e la libertà è la

caratteristica di Dio. L'uomo, creato a sua immagine e somiglianza, anela a questa libertà da sempre e in ogni modo. La libertà è un frutto di cui ci si può innamorare, è il termine di un percorso che nasce nell'ascoltare la Parola che è Gesù, continua nel seguire la Parola che è Gesù, prosegue nel conoscere la Verità che è Gesù.

La povertà non è solo una scelta di vita, ma è il modo di essere come Gesù: liberi come Gesù, capaci di amare come Gesù, capaci di camminare come Gesù, capaci di pregare come Gesù, capaci di perdonare come Gesù, capaci di servire come Gesù. La povertà non è una scelta, come tanti uomini possono fare o sono costretti a fare. La povertà è il frutto maturo della sequela di Cristo. Se questo frutto nella propria vita non si vede o lo si vede acerbo, è perché va coltivata meglio la pianta, dandole più tem-

po e una maggiore cura. La cura deve partire dal terreno, capire se il terreno del cuore è troppo arido, troppo secco, incapace di produrre.

Stefano ha invitato ad andare dal contadino Gesù per vedere cosa fa e ascoltare cosa dice, e soprattutto per chiedergli quell'acqua di cui il nostro terreno ha tanto bisogno per poter generare, perché è sterile.

Questo è il tempo di ripartire con un nuovo slancio per salire sul monte e metterci in ascolto di Lui, innamorarci di Lui e imparare da Lui, "il Quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre" (Fil 2, 6-11).

La promessa di perdono pe

di Angelo Scottini

Lo perdono è un atto di volontà e, quindi, di libertà, che consiste nell'accogliere il fratello e la sorella così com'è, nonostante il male che ci ha fatto, come Dio accoglie noi peccatori, nonostante i nostri difetti. Il perdono - ha detto Teresa Ciociola nella sua catechesi - consiste nel non rispondere all'offesa con l'offesa, ma nel fare quanto San Paolo dice: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male".

Settanta volte sette

"Signore, quante volte dovrò perdonare a mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?" - chiede Pietro insieme ai discepoli -. E Gesù: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette". In questa risposta Gesù aveva di mira soprattutto i rapporti fra cristiani, fra membri della stessa comunità, quindi noi. Nella sua risposta non indica un'azione da compiere, ma propone uno stile di vita.

Nel racconto evangelico, Gesù proseguiva: il Regno dei cieli è simile a un re che è venuto a regolare i conti con i suoi servi. Gli fu presentato un tale che gli doveva 10mila talenti, una cifra spropositata, incalcolabile, impossibile da restituire. Per il diritto dell'epoca, ordinò che fos-



Teresa Ciociola. Nella pagina a fianco, l'invocazione dello Spirito su di lei prima della catechesi.

se venduto lui, con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Questo servo supplica il suo re e gli dice: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Impossibile! Sa che non è possibile restituire ogni cosa perché dal calcolo che si fa ci sarebbero voluti più di 164mila anni di lavoro per accu-

mulare la cifra dovuta. Ebbene - dice il Vangelo - "il padrone ebbe compassione di quel servo". "Lo lasciò andare e gli condonò il debito". Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni che gli doveva cento denari, una cifra irrisoria e possibile da restituire; "lo prese per il collo e lo soffocava". Lui, che ha avuto restituita la vita dal suo signore, la toglie all'altro e gli chiede di restituire quello che gli deve. Anche questo suo compagno si rivolge a lui, esattamente come egli si era rivolto al re: "«Abbi pazienza con me e ti restituirò»". E in questo caso è possibile restituire. "Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione".

Anziché la misericordia che gli era stata usata, lui usa la giustizia. "Visto quello che accadeva i compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo maligno...»". È importante questo termine perché è lo stesso che si ritrova al termine del Padre Nostro, quando Gesù invita a chiedere "liberaci dal maligno". Il maligno è colui che è incapace di perdonare. E chi è incapace di perdonare è maligno, riproduce una spirale di condanne definitive e semina la morte all'interno della comunità.

rmanente

La Vergine Madre, che ha pienamente partecipato alle sofferenze atroci subite dal Figlio, si è fatta una con Lui anche nella capacità di perdonare i suoi spietati aguzzini, i suoi assassini e quanti, tra gli amici lo avessero abbandonato e tradito.

Ora questo flusso di misericordia non può giungere al nostro cuore finché noi non abbiamo perdonato chi ci ha offeso. L'amore, come il corpo di Cristo, è indivisibile: non possiamo amare Dio che non vediamo, se non amiamo il fratello, la sorella che vediamo. Il perdono del Padre verso gli uomini rimane legato finché non si scioglie il perdono ai fratelli. Dio ci ha già perdonato, ma questo perdono diventa operativo ed efficace soltanto quando si trasforma in perdono nei confronti degli altri. Scegliamo oggi chi vogliamo imitare: Maria o il servo maligno?

Il perdono condizionato

Il perdono condizionato presuppone tre elementi:

- chi ha sbagliato deve volere il tuo perdono
- chi ha sbagliato deve fare quello che tu chiedi
- chi ha sbagliato deve essere pentito per l'errore commesso.

Il problema principale del perdono condizionato è che non dipenda da te. Sei nelle mani dell'altra persona. Niente perdono = niente liberazione = niente felicità. Il perdono condizionato è un'arma a doppio taglio.



Il perdono incondizionato

Perdoni chi ti ha fatto del male. Punto, fine della storia! Non chiedi nulla in cambio. L'altro non deve chiederti scusa, non deve essere punito. Non vuoi nulla. Tutto dipende da te. Il problema però è che questo perdono è difficilissimo. È contro la logica umana. È questa la sconfitta e la vittoria cristiana: il discepolo di Gesù è colui che ha dato la sua vita a Cristo perché la trasformi in un'opera di redenzione e perfetta carità. L'arrendevolezza a chi ci fa del male presuppone la resa a Cristo Signore. Imparare a perdonare significa imparare ad amare.

Quando il perdono è difficile

A volte, non c'è un vero e proprio torto subito. Ci sono persone che si travestono da false vittime, consapevolmente o inconsapevolmente, per simulare un'aggressione inesistente e, allo stesso tempo, scaricare la

colpa sugli altri, liberandosi così da ogni responsabilità. Non cercano aiuto per risolvere i loro problemi e si limitano esclusivamente a lamentarsi alla ricerca di compassione e protagonismo. Chi non si sente perdonato non potrà perdonare a sua volta. Non potrà perdonare chi ha un'idea troppo alta di se stesso (è la situazione della lesa maestà con un "io" idolatrato), chi non ha speranza, chi non riesce a separare l'autore dall'offesa commessa.

Se si vuole perdonare, di fronte a un torto subito non si deve reagire con la vendetta; il soggetto colpevole di avere arrecato dolore non deve continuare a colpevolizzarsi e autocriticarsi continuamente. Si deve cioè accettare di essere imperfetti e che nella vita si possono commettere degli errori.

La mancanza di perdono crea legami, dipendenze, durezza di cuore, chiusura. Non voler perdonare equivale al rifiuto di Dio. Il non perdono è un giudizio inappellabile, una condanna a morte e l'Unico che ha diritto sulla vita è Colui che la dona.

Costruire l'amore più grande

di Letizia Capezali

Noi promettiamo di fare quello che Dio ci ha comandato di fare – ha detto Alessandra Pauluzzi nella sua catechesi sul tema della costruzione dell'amore -: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati" (Gv 15, 13).

Alcune premesse

Sono cose grandi e per non scoraggiarci bisogna capire bene ciò che Dio ci chiede.

In primo luogo, per amare bisogna conoscere l'abisso dell'amore infinito che Dio ha per me. E poi, è necessario conoscere anche l'abisso della propria miseria. È l'esperienza di San Francesco che rapito in contemplazione pregava: "Chi sei tu, dolcissimo Iddio mio? Che sono io?". È l'esperienza - spiega Alessandra - che lei stessa ha vissuto meditando sull'inno alla carità di San Paolo (1 Cor 13,4): contemplare l'abisso dell'infinita bontà di Dio ti porta in un luogo che attrae e spaventa, come l'orlo di un abisso che si affaccia su due infiniti: quello dell'amore di Dio e quello del proprio nulla. Noi siamo chiamati a rimanere su questo orlo che si affaccia sul cuore di Dio.

Infine, un terzo passaggio: gli altri sono deboli, proprio come noi. "Cari costruttori dell'a-



Alessandra Pauluzzi.

more – sottolinea la relatrice –, l'amore è il nostro cemento, ma la debolezza umana è il nostro materiale... Se vogliamo restare disinfettati, puliti e profumati, non facciamo questa promessa!". E ha aggiunto: "Si costruisce l'amore quando un debole ama un altro debole, ma con lo stesso amore di Dio".

Amare come ama Dio

L'amore è paziente: Dio ha un cuore grande e per dilatare il nostro cuore come il suo abbia-

mo bisogno di mettere in esso le cose grandi di Dio: il suo desiderio di sostenere gli altri sempre e comunque, insieme alla certezza che ogni uomo è santo e amato da Dio.

L'amore è benevolo: è capace di usare ogni cosa che succede per tirarne fuori il bene. Non perde la speranza. Come un navigatore satellitare è sempre pronto a "ricalcolare il percorso".

L'amore non è invidioso: l'invidia è sentirsi deboli senza l'amore di Dio e chiedere guarigione. "Perché Dio – spiega Alessandra – ti è Padre e Madre. Se tu vedi come Dio ti guarda, tu rinasci. L'amore che non è invidioso è l'amore amato".

L'amore non si vanta. Ci affatichiamo nel metterci in mostra. Anche quando facciamo cose per gli altri ci assicuriamo che tutti le vedano, ma, come spiega la relatrice, "l'amore ha il baricentro spostato sull'altro e non su di me; non ha bisogno di remunerazione perché è già appagato e amato".

L'amore non si gonfia d'orgoglio: siamo in ansia per la nostra grandezza e ci affatichiamo per avere la stima per gli altri, ma "chi conosce l'abisso del cuore di Dio – sottolinea Alessandra - sa chi è e sa già che è debole. Sa di non essere più dell'altro e accetta gli altri per quello che sono".



“Se vogliamo restare disinfettati, puliti e profumati non facciamo questa promessa! Si ama, quando si ama con lo stesso amore di Dio”

L'amore non cerca il proprio interesse: questa fatica descrive un amore che in realtà non è amore, perché è condizionato: ti amo a patto però che io ne abbia un ritorno per il mio ego.

L'amore non manca di rispetto: chi ama tiene conto di come è fatto l'altro. Non si ama l'amore ma sempre una persona che è fatta in un modo ben preciso. Chi non tiene conto di come è fatto l'altro, non lo ama.

L'amore non si adira: “L'amore conosce l'ira e conosce il meccanismo che si innesca quando viene toccata una parte vulnerabile di noi. Perciò lavora per porsi dei limiti. Cerca soluzioni per inceppare il meccanismo che si innesca. L'amore non vuole andare oltre per non farti male, perché ti ama”.

L'amore non tiene conto del male ricevuto: non somma il male che riceve, non ci rimugina

sopra. L'amore non ruminava il male ricevuto, lo digerisce. Come dice Alessandra, “l'amore si tira fuori da questo meccanismo, si libera, e lo fa aprendosi all'opera del perdono”.

L'amore non gode (gioisce) dell'ingiustizia ma si compiace (con-gioisce) della verità: qui si parla di gioia. L'amore per essere nella gioia sceglie secondo la verità di Dio. L'amore vive ogni avvenimento, ogni relazione alla luce della verità di Dio, che è vera, eterna e ciò produce una gioia contagiosa.

L'amore tutto copre: l'amore protegge chi ama: non racconta il male e nemmeno lo ascolta. Copre la debolezza, la fragilità dell'altro, il suo peccato affinché non si aggravi.

Tutto crede: “Dio crede sempre che noi siamo un materiale lavorabile – assicura la relatrice –: anche davanti al male evidente, Dio ha fiducia che da noi possa venire il bene”.

Tutto spera: la promessa di Dio è certa. La speranza di cui si parla non è vaga come quella di una donna che spera di avere un figlio, ma è certa come quella di una donna che aspetta un figlio.

Tutto sopporta: per questo rimane oltre il tempo stabilito, regge l'urto oltre le forze e il ragionevole e rimane fino al compimento della promessa.



La promessa di servizio

di *Elena ed Emanuela Versino*

Una domanda che ci interroga ancora oggi è: “ognuno di noi ha il coraggio di diventare progetto di Dio?”. Il Padre ha avuto questo coraggio e ci ha investiti di un'enorme quantità di grazia e attende che torniamo da lui raccontandogli la nostra impresa e i suoi frutti. “Possiamo dire di aver risposto a questa speranza del Signore?” si è chiesto Daniele Mezzetti in apertura della sua catechesi sulla promessa del servizio.

Ogni progetto - ha sottolineato - è esigente, la profezia è scomoda e la fatica scontata: il progetto ci costa, richiede lungimiranza, impegno e pazienza. Il Signore ci ha chiesto di aiutarlo attraverso il servizio, che è la realizzazione concreta del progetto, e noi lo abbiamo promesso perché “la messe è molta, ma gli operai sono pochi”.

Non si ama senza servire

Il servizio, perciò, non è altro che l'attuazione pratica dell'amore verso il prossimo ed è il gesto concreto con il quale amiamo: non possiamo pensare di amare senza servire. Servizio, fede e amore sono legati indissolubilmente e sono una sola espressione, poiché sono la con-



Daniele Mezzetti durante la sua catechesi sulla promessa del servizio.

cretezza dell'amore di Cristo e non si possono separare senza svuotarsi di significato.

Esiste, però, - ha proseguito Daniele - un attacco ideologico generalizzato all'idea di altruismo, oggi giudicato solamente un comportamento biologico, null'altro che istinto. La neurobiologia ha dimostrato che nel cervello si attivano circuiti di ricompensa, di piacere, quando produciamo piacere e gratitudine in altri, o quando facciamo qualcosa per altri: avere compassione ci rende felici, quindi nessun atto è veramente oblativo, ma stiamo solo soddisfacendo noi stessi.

Noi, però, dobbiamo chiederci: siamo veramente capaci di servire solo per amore? Esiste sempre il pericolo di intendere anche il nostro di servizio come un lavoro, un prodotto che abbia come unica differenza rispetto a quello mondano che lavoriamo per un altro datore di lavoro, un altro boss. In che modo il nostro servizio è diverso da un istinto organizzato? Lo è se è partecipe di Cristo, cioè se è modellato sull'obbedienza del Signore che ci ha servito dando la vita per noi.

Quando serviamo - ha proseguito Daniele - non facciamo delle buone opere che ci fanno



stare bene, non lavoriamo per qualcuno e non obbediamo ad un altruismo biologico: partecipando al servizio di Cristo cooperiamo alla redenzione di tutti gli uomini, alla fondazione del Regno di Dio sulla terra. Tutto ciò noi non lo possiamo capire se non attingendo alla sorgente, Gesù, come ci è indicato nell'episodio evangelico della lavanda dei piedi.

Nella lavanda dei piedi appare chiaro che quando serviamo i nostri fratelli, è Cristo che li serve attraverso di noi, ed è Cristo che li salva. "Servire Deo regnare est": il servizio ci associa alla regalità di Cristo.

Il paramento del grembiule

Una famosa immagine di don Tonino Bello rende facile il significato eucaristico del servizio: "Chi sa che non sia il caso di aggiungere al guardaroba delle nostre sagrestie un grembiule. Forse a qualcuno può sembrare un'espressione irriverente, eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato dal Vangelo: per la messa solenne celebrata da Gesù nella notte del Giovedì Santo, il Vangelo non parla né di casule o amitti, parla solo di

questo panno rozzo che il maestro si cinse ai fianchi con un gesto squisitamente sacerdotale".

Noi temiamo di dare spazio al servizio, temiamo il suo costo, ed ecco che ci ritiriamo dal dare tutto, ma dobbiamo affrontare la paura e lasciarci andare e dopo l'iniziale spavento avremo un nuovo senso di libertà, una pace

"Il servizio è orientato ai piccoli perché i piccoli sono coloro che non ti ridanno nulla, sono i fratelli «faticosi». Il servizio non perde mai la speranza"

e disponibilità a Dio che prima non c'erano in noi

Ci aiuta riflettere su come esercitiamo la promessa di servizio. A questo proposito, il teologo Christoph Theobald ha sviluppato una teologia insolita, parlando di cristianesimo come uno stile: Gesù aveva un suo stile che Theobald chiamava "santità accogliente". La sua forza non stava nel presentarsi subito come autorità, lo scopo della sua predicazione non era costringere le persone a diventare discepoli, ma lasciare che loro scoprissero qualcosa di nuovo nel profondo di se stessi e della loro relazione con Dio.

Ogni servizio non è altro che un incontro con una persona. Quando serviamo, non siamo noi i protagonisti, ma è colui al quale laviamo i piedi. Benevolenza, mitezza, saper rispondere con calma, accogliere con dolcezza e non essere disturbati dai difetti dei nostri fratelli, disinteresse: sono queste le parole del servizio.

Il grembiule non può non richiamare la cucina. Cucinare è un atto d'amore. La cucina è una metafora di un modo di incontrarsi con allegria, calore, sedendosi assieme.

Per fare questo occorre libertà, essere capaci di creare uno spazio intorno a noi nel quale siamo sempre propositivi e non impositivi, con la pazienza di far venire fuori l'altro: in questo spazio avviene il miracolo.

Il servizio non perde mai la speranza, aspetta la nascita perché già la vede; è orientato ai piccoli perché i piccoli sono coloro che non ti ridanno nulla, sono i fratelli "faticosi". Il servizio è anche talentuoso, cioè nato dal genio di ognuno di noi, da quel frutto particolare nostro che lo Spirito ha ispirato fondendosi con il nostro carattere; ed è sacerdotale, vissuto liturgicamente, con la consapevolezza che ogni piccolo gesto di servizio ha un riflesso in cielo, che lo Spirito Santo opera misteriosamente e semplicemente in questo quotidiano.

“Diventare autentici”

di *Angela Passetti*

Omelia di apertura del Convegno

Padre Victor: “Noi siamo qui perché abbiamo ricevuto una chiamata”

“Noi siamo qui perché abbiamo ricevuto una chiamata” - ha detto padre Victor Dumitrescu nella messa di apertura del Convegno. “Siamo nel periodo del Natale - ha sottolineato - ed i vangeli raccontano la chiamata dei discepoli. Se noi siamo qui è perché abbiamo ricevuto una chiamata: il Signore vuole qualcosa da noi. Il cammino per questa chiamata può essere diverso per ognuno di noi. Gesù ha segnato la nostra vita ed abbiamo capito che c'è qualcosa per cui vale la pena lasciare tutto. Alla base di questo dovrebbe esserci una spinta a cercare di essere autentici, perché ciò ci permette di realizzare la nostra vita”.

Padre Victor ha posto domande di riflessione molto incisive: “Ti sei mai messo di fronte a questo tuo desiderio di essere autentico? Forse hai avuto paura di riconoscere questo desiderio di autenticità? Desideri essere veramente autentico?”. La risposta dovrebbe essere un semplice «sì», perché ciò implica la decisione di ritrovare quella chiamata per la quale siamo sta-



Padre Victor Dumitrescu. Nella pagina a fianco, padre Anton Bulai.

ti creati. Essere autentici significa che non siamo nati per caso, ma che tutto fa parte di un progetto di Dio sulla nostra vita al quale siamo in grado di aderire, ponendoci un semplice interrogativo: Signore che cosa vuoi da me? Come posso arrivare al mio vero io, al progetto che Tu hai fatto per me, ma che è stato seppellito da varie vicende? Raggiungere autenticità è un qualcosa che il Signore rivela pezzo per pezzo affinché possiamo essere compiuti: sono disposto - ha concluso padre Victor - ad accettare questa chiamata?

*Omelia della celebrazione
dell'Epifania*

Padre Anton: “Dobbiamo essere Epifanie per il mondo”

Padre Anton Bulai ha iniziato la sua omelia nella solennità dell'Epifania con un'affermazione ben precisa: “Oggi parlerò della Parola di Dio cioè di Gesù Cristo che è, era e verrà”.

Per la Comunità Magnificat ripartire da queste parole, significa guardare la storia di questi anni, dare un senso alla vocazio-

ne per la quale è stata fondata e seguire il progetto che Dio ha per il futuro.

“Oggi è l’Epifania della Parola che non solo si è fatta sentire ma si è fatta vedere e toccare - ha proseguito il sacerdote -. Ha iniziato con Maria, poi Giuseppe, quindi i Magi e poi noi oggi qui. Epifania significa manifestazione, e l’assemblea oggi testimonia che ha toccato la Parola. La prima epifania del Verbo è la Creazione: «Dio disse...», Dio non ha mai lasciato i suoi figli senza la sua Parola. In aramaico parola significa non solo suono ma avvenimento, qualcosa che accade. La Parola ha sempre rotto il silenzio per guarire e consolare; si è fatta carne, ed è questa la seconda epifania: l’Incarnazione. Infine la terza epifania della manifestazione del Verbo che si manifesta oggi nella Chiesa in diversi modi, soprattutto nei sacramenti”.

“Alzati e rivestiti di luce”: questa - ha concluso padre Anton nella sua omelia - è la parola per te, Comunità Magnificat. La manifestazione della nuova creazione ci riveste non con tuniche di pelle, ma con i vestiti dei santi: il loro vestito è la luce.

“«Alzati, rivestiti di luce»: è la parola per te Comunità Magnificat. Se accogli la luce, potrai diventare luce per coloro che incontri sul tuo cammino”

La quarta epifania, infatti, è la luce che illumina tutti. Anche noi, se accogliamo la luce nella nostra vita, possiamo diventare Epifania. Cominceremo ad essere Epifanie per il mondo diventando stelle che guidano coloro che incontriamo a Gesù, solo a Gesù”.



Omelia della celebrazione di sabato 7 gennaio

Don Epicoco: “Decidere di essere Luce come Cristo”

L’omelia di don Luigi Epicoco, sacerdote della diocesi de L’Aquila, docente di filosofia alla Pontificia Università Lateranense, ha posto in evidenza la

luce che irradia la nascita del Salvatore in contrapposizione alle tenebre in cui vive l’uomo, tenebre che impediscono di vedere: il buio ci impedisce di vedere e limita la nostra libertà. Ed è proprio in questa tenebra che Gesù scende. Queste tenebre delle nostre difficoltà e del no-

stro peccato - ha detto don Epicoco - possano divenire occasione di santità: Gesù non si è accontentato di rischiarare le tenebre, ma la sua stessa presenza è Luce. Gesù non ci lascia soli nelle tenebre. La sua risposta è la sua presenza nella nostra vita.

C’è un cristianesimo che assomiglia alla corte di Erode: i Magi chiedono alla persona sbagliata (Erode) e la risposta giusta sembra che arrivi dagli scribi e dai sacerdoti. Ma il cristianesimo vero è incarnazione e non informazione: non è sapere le cose su Dio, ma è incontrarlo.

Don Luigi ci ha poi invitato a pensare agli effetti di questo incontro nella nostra vita personale e comunitaria. Possiamo essere certi di averlo incontrato misurando il nostro amore verso noi stessi e verso i fratelli. Amare il prossimo è sempre la cosa più difficile.

Per questo Gesù ci chiede di non nascondersi, ma di aprirci a lui. Il vangelo lo dice chiaramente: Gesù, quando viene a sapere che Giovanni è stato arrestato, esce allo scoperto. Da un fatto negativo Gesù pone le basi alla sua missione: Gesù reagisce prendendosi la responsabilità, esce allo scoperto, non arretra. Questo dovrebbe essere l’effetto dirompente di una brutta notizia nella nostra vita: decidere di essere luce come Cristo. Essere luce è capire che c’è una vita di speranza, così da guarire dalla rassegnazione della propria tenebra. Questo è il passaggio, per ciascuno di noi, dalla mentalità dell’Antico al Nuovo Testamento: non c’è bisogno di cambiare la vita o la croce - ha precisato don Epicoco - ma occorre cambiare il modo di guardare ad esse.

Quando ci decentriamo da noi, inizia la nostra guarigione.



Significativa è la preghiera che don Luigi ha fatto a nome di tutta l'assemblea a conclusione della sua omelia: "Signore, attraverso il tuo Spirito, convertici, cambia il punto di vista, facci passare dalle informazioni alla concretezza di un incontro".

Omelia della celebrazione dell'Alleanza

Il card. Bassetti: "La conversione presuppone sentirsi afferrati da Dio"

Il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia, alla celebrazione dell'Alleanza, ha esortato i nuovi alleati della Comunità a non aver paura di lasciare tutto.

Una volta che si è sentita la chiamata - ha detto - occorre fare come Abramo e come i Magi: lasciarsi guidare pur non sapendo di preciso dove si andrà, né cosa si troverà! Il segreto per aderire alla volontà del Padre è alleggerirsi di tutto ciò che ci appesantisce.

*A lato,
il card.
Gualtiero
Bassetti.
Sopra,
don Luigi
Epicoco.*



"Se si vuol camminare - sintetizziamo il pensiero del card. Bassetti - occorre innanzitutto essere leggeri ed essere disposti a cercare: chi vuol scoprire la Verità deve essere ricercatore di Dio e della Verità, occorre essere dinamici. I Magi vanno, cercano e trovano un piccolo Bimbo in una mangiatoia con una donna poco più che adolescente. Dio non ha bisogno di grandi cose per manifestarsi: la sua manifestazione avviene nell'umiltà. Al ritorno hanno preso un'altra strada: anche noi se e quando troviamo il Signore, dobbiamo cambiare strada, prendere cioè

quella della conversione e del cambiamento di vita per sentirsi afferrati da Dio!".

A proposito dell'umiltà, ci viene poi offerto uno spunto di riflessione: Gesù si mette in fila come tutti gli altri, compresi i peccatori, nelle acque fangose del Giordano per farsi battezzare, Lui che è venuto al mondo per salvare. "Che lezione!" - commenta il card. Bassetti, che invita a porre l'attenzione su Maria che canta dopo aver avu-

to l'Annuncio dall'Angelo: si mette in cammino, in fretta ma cantando. "Donne, uomini, giovani, Comunità, se avete smesso di cantare vuol dire che non avete più niente da dire, né da portare. Maria ed Elisabetta cantano e danzano, ed i bimbi esultano nel loro grembo: Maria canta il canto più bello della Chiesa, il Magnificat è il canto stesso di Dio, è il Suo progetto per la storia, perché Maria ha detto il suo «sì»". Anche al termine di questa Omelia, l'assemblea viene stimolata a porsi una domanda: «E voi cantate il Magnificat con la vostra vita?».

"Giovani, siete forti"

di *Valentina Mandoloni*

Dalle esperienze passate e dal confronto con i molti giovani che negli anni hanno partecipato al ritiro nazionale della Comunità Magnificat di Montesilvano, è emersa la difficoltà per i ragazzi sia di sentirsi parte integrante ed attiva del convegno che di riuscire a comprendere gli insegnamenti proposti durante il ritiro, specialmente per chi non frequenta il cammino che la Comunità propone.

Per questo già dall'anno scorso è stato realizzato uno spazio all'interno del Convegno dedicato esclusivamente ai giovani, nel quale i ragazzi di ogni fraternità hanno avuto la possibilità di esporre ai loro coetanei le varie iniziative e le esperienze comunitarie vissute.

È da queste basi che i Responsabili generali della Comunità Magnificat hanno deciso di creare una giornata dedicata ai ragazzi dai 16 ai 20 anni, nella quale si trattasse la tematica delle quattro promesse, tematica centrale proposta dal ritiro, affrontata con un linguaggio e con modalità pensa-



te appositamente per i più giovani. Per la realizzazione di questa iniziativa è stata creata un'équipe formata da Luca Castellini, responsabile della Fraternità di Foligno e ideatore di molte delle iniziative rivolte ai più giovani svol-

te in passato dalla Comunità, e dai membri del Ministero Giovani della Zona di Perugia, composto da giovani alleati e novizi della zona di Perugia che da tempo si occupa dell'organizzazione sia dei Seminari di vita nuova nello Spirito Santo per giovani che di altri eventi rivolti ai ragazzi.

Dopo alcune riunioni e momenti di preghiera, l'équipe ha capito che l'incontro non sarebbe dovuto entrare nello specifico delle quattro promesse che ogni membro alleato della Comunità è

Il cammino proposto ai giovani: quale promessa Dio fa a te e a cui tu puoi rispondere "sì" nel tuo cammino quotidiano?

chiamato a rinnovare ogni anno, piuttosto far capire che cos'è la "promessa" di Dio, quella promessa che Dio fa ad ognuno di noi alla quale siamo chiamati a rispondere con il nostro "sì" quotidiano. "Qual è la promessa che Dio ha per te? Come rispondi alla promessa di Dio?". Da queste domande è nata l'idea di suddividere la giornata in due momenti, uno di mattina e l'altro di pomeriggio, nelle quali si sono alternate catechesi, tenute da Massimiliano Santini e Francesca Ragnacci, e condivisioni guidate da giovani alleati della Comunità.

Molti ragazzi hanno aperto il loro cuore ed hanno ricevuto nuovi input dai quali riprendere o addirittura iniziare la ricerca di



quella promessa che Dio vuole fare ad ognuno di noi, promessa che deve essere certezza per le nostre vite.

È stata sicuramente un'esperienza arricchente per tutti, dai ragazzi agli animatori, che vuole

essere un esempio di quanto San Giovanni scrive nella prima lettera: "Giovani, io vi dico che siete forti, che la Parola di Dio è radicata in voi e che avete vinto il diavolo. Non cedete al fascino delle cose di questo mondo".

Preghiamo per...

Ti preghiamo Signore in questo tempo di prova e di confusione, manda il tuo Spirito perché impariamo come tuoi figli a riconoscere ed accogliere i segni dei tempi e senza inutili smarrimenti possiamo arrenderci alla tua volontà, non come resa passiva, ma con l'impegno volitivo di compiere al meglio la tua volontà in tutto il bene che può dipendere da noi.

Vergine Santa, che hai accolto e donato la salvezza ad ogni uomo, trasmettendo a Gesù la vita umana con la tua docile accettazione, insegnaci a difenderne la dignità anche nella peculiarità del genere, con rispetto e con amore verso chi ne vive lo smarrimento, la ricerca o la disperazione in un cammino di fiducia in Dio che solo può difenderne la umanità, concretamente partecipe ogni giorno delle difficoltà e dei dolori dei suoi figli.

Per ogni battezzato ti chiediamo o Gesù la grazia di una fede viva, una fede in movimento, in cammino, che sappia sconfiggere il dubbio, traendo anzi da esso nuova forza, non con ragionamenti sapienti, ma con la ferma fiducia nel tuo continuo donarti

e scendere vicino a ciascuno per essere "l'Emanuele, il Dio con noi".

Per le vocazioni ad ogni livello, religiose, familiari, missionarie, perché ogni uomo e donna, come figlio e figlia di Dio possa

vivere la gioia di una risposta personale, matura e volontaria e possa sperimentare la tua chiamata alla comunione nell'amore che gratuitamente si dona sempre, come hai fatto tu Gesù. Preghiamo.

Ti preghiamo Signore per tutti gli esuli, i rifugiati, uomini e donne senza terra, senza casa, spesso senza più una famiglia, un affetto, perché ci siano ancora e sempre mani e cuori pronti ad accogliere, a donarsi autenticamente in questo tempo di esodi forzati, ma anche per chi ha terra, casa o famiglia, ma vive situazioni di solitudine, incomprendimento e vive da straniero in casa propria, apri i cuori dei mendicanti di amore e la coscienza di chi vive nel chiuso del suo benessere egoistico, affinché gli uomini possano incontrarsi nello scambio reciproco del donarsi e del ricevere e sconfiggano definitivamente l'odio, la violenza e la guerra. Amen.

COMUNICAZIONI - a cura di Elisabetta Canoro

Dio all'opera nella Comunità Magnificat

Le meraviglie di Dio nella Comunità Magnificat

Nel tardo pomeriggio del 6 gennaio, Michele Rossetti, uno dei fratelli Generali, ha ricordato a tutti i presenti la necessità di “verificare insieme il punto d’arrivo della Comunità Magnificat durante il suo cammino di fede”, guardando ad orizzonti sempre più ampi. Per rispondere a questa esigenza alcuni fratelli hanno raccontato le meraviglie operate da Dio.

I due ministeri generali del Discepolato e del Noviziato

Giacomo ha presentato l’attività del Ministero generale del discepolato, i cui membri si incontrano periodicamente e sono sempre disponibili per chi avesse bisogno di informazioni e suggerimenti. È in atto l’aggiornamento dei contenuti delle catechesi; inoltre è in programma un nuovo corso di formazione per gli animatori.

Lorenzo ha dato informazioni sul Ministero generale del noviziato, operativo da circa due anni, a cui i fratelli già ricorrono per momenti di utile confronto. La funzione di questo ministero è mantenere l’unità di fondo della nostra Comunità, una grande famiglia che è cresciuta nel numero dei suoi membri, raggiungendo altri continenti. È necessario conservare “lo stesso sguardo, per costruire una casa unica, partendo dalle stesse fondamenta”: perciò è previsto un weekend di formazione l’11 e il 12 marzo, rivolto ai maestri, a coloro che li aiutano, ai responsabili di fraternità. Alla riflessione sui principi generali, relativi agli ambiti operativi di maestri e aiuto-maestri, si accompagnerà un continuo confronto fra i partecipanti, per calarsi nella realtà delle Fraternità.

Notizie da Argentina, Pakistan, Romania, Uganda

Andrea Orsini, missionario in Argentina, ha salutato i fratelli provenienti dalla Fraternità in formazione di Paraná, dove si sono già formati un noviziato e due discepolati, ed è stato proposto un Seminario di vita nuova. I missionari (Andrea, sua moglie Rita, Stefania Restivo, Francesca Menghini) si stanno impegnando molto, considerando che si recano in Argentina due volte all’anno e comunicano ordinariamente con collegamenti web non sempre facili.

Oreste Pesare è salito sul palco accompagnato da due sacerdoti pakistani, padre Zafar e padre Simon (*nella foto*); quest’ultimo ha fatto un rapido quadro della situazione del suo Paese, i cui abi-



tanti sono di fede musulmana per il 98%, mentre il 2% comprende gli aderenti a varie religioni. I cristiani, in questo contesto, operano a sostegno dei diritti delle donne e dell’educazione dei bambini, aprendo piccole scuole nei villaggi. In un primo viaggio in Pakistan, Oreste e Daniele Mezzetti hanno verificato la necessità prioritaria di aiutare i bambini a crescere culturalmente. Secondo Oreste non si può evangelizzare ignorando i bisogni delle persone, perché “si cresce davvero solo nella carità”. L’Operazione Fratellino, avviata in Roma-

nia nel 2004, che aiuta 57 bambini, è un ministero vissuto dai fratelli rumeni con una carità solida che ha fatto crescere Fraternità generose, capaci di contribuire anche alle necessità dei bambini dell'Uganda, luogo a cui questa iniziativa è stata estesa dal 2006.

Attualmente, nell'orfanotrofio costruito qui dalla Comunità, risiedono 31 bambini, men-

fa dono, Maria Teresa, tanto preoccupata per il suo inglese, si è resa conto che il "senso della missione non è nel fare, ma nell'essere".

La nuova versione dello Statuto

Il moderatore generale della Comunità, Daniele Mezzetti, ha chiarito vari aspetti della vita

continuativa in un'ottica di servizio ai fratelli, fornendo loro ospitalità.

Un'opera segno a Perugia

Stefano Lince ha illustrato il progetto di accoglienza sostenuto dalla Comunità Magnificat che nella "Casa di San Giuseppe", a Perugia, accoglie adulti in condizioni di disagio, anche con bambini, per un periodo di tre mesi, rinnovabile una sola volta.

Dalla redazione di Venite e Vedrete

Don Davide Maloberti ha ricordato che la rivista ufficiale della Comunità Magnificat è nata nel 1982 per documentarne la vita e collaborare alla formazione dei suoi membri. Da quest'anno saranno pubblicati due numeri semestrali: il primo sarà dedicato, come al solito, al Convegno generale di Montesilvano, mentre il secondo sarà la sintesi esperienziale delle sei tappe di cammino. La redazione ha elaborato e presentato ai Generali anche il progetto di "Casa Magnificat - Newsletter", un agile giornale trimestrale on line, per condividere velocemente informazioni essenziali. È importante che in ogni fraternità il progetto complessivo riguardante la nostra rivista sia accolto come aspetto essenziale della nostra vocazione; pertanto bisognerebbe individuare in ogni fraternità due referenti, in vista di un costituendo Ministero generale della Comunicazione. Un ultimo sogno? Riprendere la pubblicazione dei quaderni della Comunità Magnificat come valido strumento di formazione.



Denis e Maria Teresa con alcuni bambini della House of Love" in Uganda.

tre altri 20 vi si recano solo di giorno. Dal 2015 ci sono volontari che trascorrono alcune settimane in Uganda, condividendo la vita dei piccoli ospiti. Nell'estate del 2016 Maria Teresa Chiarezza e Denis Camarotto hanno vissuto questa esperienza, occupandosi di Little John, un bimbo raccolto nella jungla, che riesce a comunicare, malgrado i suoi problemi fisici, conquistando il cuore di chi lo conosce.

In questo contesto difficile, ma illuminato dall'amore che si

della Comunità. La terza versione dello Statuto, definitivamente approvata dai Capitoli, è stata consegnata al cardinale Bassetti.

La grande estensione della Comunità comporta la necessità di adeguare le strutture organizzative, ricorrendo al supporto permanente di un direttore esecutivo e di una segretaria, regolarmente retribuiti; la Scuola di Formazione organizza corsi ripetuti più volte nel corso dell'anno; si intende coinvolgere i giovani della Comunità in un'esperienza di attività

TESTIMONIANZE

Denis Camarotto, Fraternità di Treviso

Vivevo una rinascita dopo un lungo periodo di “morte interiore”. Ero aggrappato con tutto me stesso a Gesù. Stavo crescendo, soprattutto grazie alla preghiera, nella stima e nell'accettazione di me stesso, nelle relazioni, e nel maturare la capacità di scegliere, vincendo le mie insicurezze. Mi colpì molto e mi aiutò a riflettere papa Francesco, il quale aveva affermato che la vita prende pienamente senso e valore quando è totalmente donata per gli altri. Durante il Convegno generale del 2015, mentre ascoltavo l'invito di Oreste a vivere l'esperienza missionaria presso la “House of Love”, qualcosa si era mosso in me, ma non tanto da vincere la mia paura a “buttarmi”. Poco prima del Convegno del 2016, pregando con il mio fratello di accompagnamento, ho ricevuto una Parola di esortazione dal libro di Isaia: “Chi manderò e chi andrà per noi? Eccomi, manda me” (Is. 6, 8). Con l'intervento di Oreste a gennaio 2016, sono cadute tutte le resistenze. Mi dicevo: “Che cosa ho da perdere? Prendo tre settimane di ferie e vado!” Oreste continuava dicendo: “C'è più gioia nel dare che nel ricevere. Non sono i poveri che hanno bisogno di noi, ma siamo noi che

abbiamo bisogno dei poveri”. E così mi sono precipitato a dare la mia adesione. Con Maria Teresa, sorella del mio stesso cenacolo, abbiamo imparato a comunicare ogni cosa, a sdrammatizzare ogni situazione difficile e, quindi, a conoscerci in maniera più profonda. Giunti in Africa alla “House of Love”, i bambini ci hanno accolti con grande calore. Mai nessuno ha lamentato i bisogni e le necessità materiali: in ciò ho colto la grande dignità della responsabile della casa e dei bambini. Solo il giorno della partenza abbiamo saputo quale fosse realmente lo stato di bisogno che stavano vivendo: infatti, la società austriaca che li sosteneva nelle spese aveva abbandonato la missione. I bambini disperavano nel loro futuro. Non avrei mai pensato di dover piangere al momento della partenza. La sera prima di fare ritorno in Italia, ci hanno preparato una festa: la sala da pranzo era addobbata con drappi e fiori. Avevamo espresso ad Agnes, la responsabile, il desiderio di pregare tutti assieme, ma i ragazzi ci hanno preceduto: terminata la cena, tutti si sono riuniti davanti al nostro tavolo, intonando canti bellissimi, fino a singhiozzare, noi compresi, per il dolore del distacco.

Maria Teresa Chiarezza, Fraternità di Treviso

Sono stata profondamente colpita dalle parole che Oreste ha pronunciato durante il Convegno di Montesilvano, quando, raccontandoci della missione in Uganda, ha invitato ciascuno ad incontrare il Signore attraverso la partecipazione a questa esperienza. Desideravo dare una svolta alla mia vita spirituale, attraverso il contatto con una realtà tanto lontana dal mio vissuto quotidiano.

Sono partita carica di aspettative, ma al mio arrivo in Uganda ho iniziato a vivere un senso di delusione ed inutilità dovute principalmente alla difficoltà di esprimermi in lingua inglese e quindi a comunicare con i bambini per capire le loro esigenze più semplici.

“House of Love of Africa” ospita circa 30 bambini e ragazzi di un'età compresa tra i quattro ed i vent'anni che, da qualche giorno prima del nostro arrivo, vivevano un digiuno assoluto forzato per mancanza di cibo e di acqua potabile; mancava inoltre l'elettricità. Grazie alle offerte che abbiamo portato dall'Italia è stato possibile riattivare le forniture e procurare generi alimentari.

Nonostante le enormi difficoltà legate alla sussistenza, nella casa regnava un clima di pace ed amore fra tut-

ti i bambini ed i ragazzi che vi abitano. Denis ed io abbiamo ricevuto da Agnes il compito di occuparci ogni giorno di John, un bambino disabile che non camminava e non parlava, ma che con i gesti sapeva comunicare il desiderio di trascorrere del tempo con noi all'esterno della casa.

Ci siamo sentiti accolti con grande affetto e non sono mai mancate premure ed attenzioni nei nostri confronti da parte di tutti. Il distacco è stato difficile e tutt'oggi è grande il desiderio di ritornare per essere ancora di sostegno a questa meravigliosa realtà.

Ho potuto capire, anche attraverso le testimonianze di affetto che tuttora mi giungono con i messaggi di Agnes (la responsabile della casa) che il senso vero della missione non è “il fare”, ma “l'essere”: essere presente dedicando ai poveri, a coloro che hanno bisogno, il nostro tempo, la nostra attenzione ... la nostra stessa povertà.

Posso quindi affermare che quanto Oreste aveva promesso si è davvero realizzato per me, ben oltre le mie aspettative: ho potuto toccare la carne di Cristo. Questa è la Grazia che il Signore aveva preparato per me.

COMUNITÀ MAGNIFICAT, GLI INCONTRI DI PREGHIERA

Fraternità in formazione di AGRIGENTO:

martedì ore 20,30 - Parrocchia di San Gregorio - Contrada Cannatello

Fraternità di BIBBIENA:

giovedì ore 21,15 - Chiesa del Convento dei Cappuccini - Ponte a Poppi (AR)

Fraternità di CAMPOBASSO:

lunedì ore 20,30 - Chiesa di San Pietro Apostolo

Fraternità di CASSANO ALLO IONIO (CS):

sabato ore 18,00 - Chiesa di Santa Maria di Loreto

Fraternità di CORTONA:

*- lunedì ore 21,30 - Sala parrocchiale Chiesa di Cristo Re
- lunedì ore 18,30 - Cappella del Sacro Cuore - Terontola (AR)*

Fraternità in formazione di FOGGIA:

lunedì ore 20,30 - Chiesa di Gesù e Maria

Fraternità in formazione di GENOVA:

martedì ore 21,00 - Chiesa di Santa Caterina da Genova

Fraternità di MAGIONE/AGELLO (PG)

"Santa Maria della Misericordia":

giovedì ore 21,00 - Chiesa di Santa Maria delle Grazie - Magione (PG)

Fraternità di MAGUZZANO (BS):

mercoledì ore 20,30 - Parrocchia Santa Maria Assunta

Fraternità di MARTI (PI):

lunedì ore 21,30 - Parrocchia di Santa Maria Novella

Fraternità di MILANO:

martedì ore 21,00 - Cappella dell'Ospedale - Viale Matteotti, 83 - Sesto San Giovanni (MI)

ZONA DI PERUGIA:

*- venerdì ore 21,00 - **Fraternità in formazione di Apiro (MC)** - Chiesa di San Michele Arcangelo, accesso da Vicolo Catacomba*

*- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità in formazione di Città della Pieve (PG)** - Duomo Santi Gervasio e Protasio*

*- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità di Città di Castello** - Chiesa San Giuseppe alle Graticole*

*- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di Foligno** - Chiesa di San Feliciano*

*- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di Marsciano** - Oratorio Santa Maria Assunta*

*- mercoledì ore 20,45 - **Fraternità in formazione di Pila** - Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista*

*- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di Ponte Felcino "Betania"** - Chiesa di San Pietro (Lidarno, PG)*

*- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità di San Barnaba** - Parrocchia di San Barnaba (PG)*

*- mercoledì ore 20,45 - **Fraternità di San Donato all'Elce** - Parrocchia di San Donato all'Elce (PG)*

*- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di Terni** - Parrocchia di San Paolo*

Fraternità di PIACENZA:

lunedì ore 21,00 - Basilica S. Maria di Campagna, piazzale delle Crociate

Fraternità in formazione di POMPEI-NAPOLI-SALERNO:

- giovedì ore 19,30 invernale - 20,00 estiva - Parrocchia di S. Giuseppe (Pompei)

- mercoledì ore 20,30 - Parrocchia San Francesco d'Assisi, Vomero (Napoli)

- mercoledì ore 19,30 - Parrocchia Maria Ss.ma Immacolata, piazza San Francesco, 33 (Salerno)

Fraternità di ROMA:

martedì ore 19,30 (a seguire, S. Messa) - Basilica parrocchiale San Giuseppe al Trionfale

Fraternità in formazione di SAN SEVERO (FG):

lunedì ore 20,00 - Chiesa di San Giuseppe Artigiano

Fraternità di SIRACUSA:

lunedì ore 19,00 - Parrocchia Madre di Dio - Via Santa Panagia

Fraternità di TORINO:

- mercoledì ore 21,00 - Chiesa di Maria Santissima Ausiliatrice-Ateneo Salesiano

- mercoledì ore 21,00 - Cappella del Santissimo Sacramento, Chiesa di S. Maria Assunta (ingresso porta laterale) - Montanaro (TO)

Fraternità di TREVISO:

mercoledì ore 20,30 - Chiesa Beata Vergine Immacolata

TURCHIA

Fraternità di ISTANBUL:

domenica ore 16,30 (durante l'ora legale alle 17,30) - Sent Antuan Kilisesi

Gruppo di preghiera "VICTORIOUS":

mercoledì e venerdì ore 18,30 (in lingua inglese)

ROMANIA

Fraternità di BUCAREST:

mercoledì ore 19,30 - Fraternità Misericordia - Cappella della Cattedrale cattolica S. Giuseppe (Bucarest)

Fraternità in formazione di BACAU:

mercoledì ore 19,00 - Fraternità in formazione Shalom - Parrocchia romano-cattolica S. Nicola (Bacau)

Fraternità in formazione di RAMNICU VALCEA:

mercoledì ore 19,30 - Chiesa greco-cattolica, in chiesa (Ramnicu Valcea)

Gruppo di preghiera di ALBA IULIA:

giovedì ore 19,00 - Chiesa romano-cattolica "Santa Croce" (Alba Iulia)

Fraternità in formazione di POPESTI LEORDENI:

venerdì ore 19,00 - Parrocchia romano-cattolica, sala di catechesi (Popesti Leordeni)

ARGENTINA

Fraternità in Formazione di PARANÁ:

venerdì ore 20,30 - Parrocchia Nuestra Señora de la Piedad, Italia 370 - 3100 Paraná - Entre Ríos, Argentina

DAMMI IL CINQUE!



Operazione Fratellino

Sostieni **Operazione Fratellino** con il tuo **Cinque per Mille!**

Una scelta che a te **non costa nulla**, ma che contribuisce concretamente a sostenere il progetto di **adozioni a distanza** della Comunità Magnificat del Rinnovamento dello Spirito Santo.



SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

LA TUA FIRMA

FIRMA

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

9 | 4 | 1 | 5 | 0 | 9 | 6 | 0 | 5 | 4 | 3

Operazione Fratellino



adozioni a distanza

un progetto della COMUNITÀ MAGNIFICAT
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

Aderire al progetto di adozione a distanza "Operazione Fratellino" è molto semplice. Basta comunicare i propri dati personali alla segreteria e decidere la tipologia di donazione che si intende effettuare secondo le seguenti modalità:

a). **Adozione base = 30€ mensili**
(vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, libri, materiale vario, spese scolastiche)

b). **Adozione completa = 60€ mensili**
(Adozione base + accompagnamento scolastico)

c). **Offerta libera**
(utilizzata per le spese organizzative del progetto)

Il versamento potrà essere effettuato a mezzo bollettino di c/c postale (anticipatamente) con cadenza trimestrale, semestrale o annuale, sul conto n. 001023665845

oppure a mezzo bonifico presso Poste Italiane Spa
Codice IBAN: IT 19S 07601 03000 00102366 5845

intestato a: **Fondazione Magnificat onlus**
via fra Giovanni da Pian di Carpine 63
06127 Perugia (PG)
con causale: Operazione Fratellino

**DIVENTA
GENTORE A DISTANZA**

**Con 30€ AL MESE
puoi mantenere
un bambino in ROMANIA**



www.operazionefratellino.it

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso. A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di Santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce". Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come un progetto che andava lentamente definendosi e che è maturato nelle parole di Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri 2004. Il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo

**Chi accoglie
anche uno solo
di questi bambini
in nome mio,
accoglie me.**

(Mt 18,5)

ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione ad Vangelo, centrando in particolare la sua attenzione nei bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore". Il Papa ha auspicato che "a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. È questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale". Dopo queste parole il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quella creatura

che il Signore ci ha posto davanti. Così è nata "Operazione Fratellino", un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande. In stretta collaborazione con P. Victor Dumitrescu e la Comunità Magnificat in formazione presente a Bucarest, il nostro impegno e la generosità dei fratelli hanno reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.